

D'Alema: «Mussolini? Meglio un processo come a Norimberga»

Fassino: inutile riaprire questa pagina i partigiani furono uccisi senza processo

■ Virginia Lori / Roma

L'UCCISIONE DI MUSSOLINI da parte dei partigiani? «Un processo, come a Norimberga, sarebbe stato più giusto». Questa dichiarazione di Massimo D'Alema compare nel libro di Bruno Vespa "Vincitori e Vinti", di cui Panorama nel numero in edicola oggi anticipa alcune parti.

La frase, come era prevedibile, ha suscitato molte reazioni, per lo più negative a sinistra, compiaciute a destra. Sullo stesso tema, e sempre nel libro di Bruno Vespa, Fassino ha invece fornito una risposta diversa: «Nessuno dei partigiani fucilati o mandati a morire, ha mai avuto un processo». Questo il ragionamento del presidente dei Ds: «L'uccisione di Mussolini fa parte di quegli episodi che possono accadere nella ferocia della guerra civile ma che non possiamo considerare accetta-

me del popolo italiano dagli unici organismi allora competenti, dotati di pieni poteri legali, e cioè il Comitato di Liberazione Nazionale e il Corpo Volontari della Libertà». A destra le reazioni sono diverse. Il dibattito sul revisionismo interessa poco al premier, che si immedesima in Mussolini (che infatti ha sempre considerato un dittatore buono che mandava gli oppositori in isole di sogno) e la butta in satira: «Meno male che hanno cambiato idea - dice - ma intanto continuano a commettere errori e infamie. Per tutti gli anni '90 hanno linciato Bettino Craxi, oggi (in realtà molti mesi fa ndr) pensando di ottenere vantaggi elettorali, Fassino lo inserisce tra i padri del socialismo italiano... non mi stupirei se tra dieci o vent'anni riabilitassero anche me». Paolo Cento dei Verdi commenta: «Con Berlusconi la storia si trasforma in farsa». Contenta Alessandra Mussolini: «È significativa politicamente e storicamente l'ammissione della ferocia usata verso Benito Mussolini dai partigiani, da parte nostra mai abbiamo dubitato che si sia trattato di un atto vigliacco e inaccettabile».

me del popolo italiano dagli unici organismi allora competenti, dotati di pieni poteri legali, e cioè il Comitato di Liberazione Nazionale e il Corpo Volontari della Libertà».

A destra le reazioni sono diverse. Il dibattito sul revisionismo interessa poco al premier, che si immedesima in Mussolini (che infatti ha sempre considerato un dittatore buono che mandava gli oppositori in isole di sogno) e la butta in satira: «Meno male che hanno cambiato idea - dice - ma intanto continuano a commettere errori e infamie. Per tutti gli anni '90 hanno linciato Bettino Craxi, oggi (in realtà molti mesi fa ndr) pensando di ottenere vantaggi elettorali, Fassino lo inserisce tra i padri del socialismo italiano... non mi stupirei se tra dieci o vent'anni riabilitassero anche me». Paolo Cento dei Verdi commenta: «Con Berlusconi la storia si trasforma in farsa». Contenta Alessandra Mussolini: «È significativa politicamente e storicamente l'ammissione della ferocia usata verso Benito Mussolini dai partigiani, da parte nostra mai abbiamo dubitato che si sia trattato di un atto vigliacco e inaccettabile».



IL DIBATTITO Tra certezze e interrogativi parlano gli storici: Tranfaglia, Salvadori, Procacci, Lucio Villari

Quell'esecuzione decisa dal Cln

■ di Bruno Gravagnuolo / Roma

GIUSTO uccidere Mussolini oppure no? Sulle frasi di D'Alema a Vespa esplose la polemica storiografica. In ballo c'è il crisma di legalità in base a cui avvenne l'esecuzione di Giulino di Mezzegra. E poi i criteri politici, le modalità e l'opportunità o meno di procedere a quel modo. Dice Nicola Tranfaglia, storico del fascismo: «Dopo una guerra di quel tipo, con migliaia di deportati, torturati e assassinati, con l'Italia tradita e prostrata dal fascismo, era inevitabile quell'esito». La sentenza? Per Tranfaglia fu legale. «Emessa dal Cln Alta Italia e condivisa da chi ne faceva parte senza distinzioni politiche». Gli Alleati, continua Tranfaglia «probabilmente non avrebbero voluto quell'esito e infatti come nel caso di Graziani non procedettero con le fucilazioni. Perciò quello fu un gesto di autonomia, necessario e

inevitabile». Dello stesso avviso anche Massimo Salvadori, storico delle dottrine politiche: «Del senno di poi son piene le fosse - dice - è inutile riaprire il tema nei termini in cui lo fa D'Alema. Sono invece d'accordo con Fassino, le sue mi paiono dichiarazioni equilibrate». Anche Salvadori insiste sul quadro tragico del biennio 1943-45: «La Resistenza ha proceduto in quel modo perché Mussolini era obiettivamente un criminale e l'ordine era quello di passare per le armi tutti i responsabili diretti del crimine incarnato da Salò. Inutile perciò aprire le porte di un revisionismo il cui scopo è solo quello di compiacere, e che crea solo equivoci politici». Più sfumato il giudizio di Giuliano Procacci, storico contemporaneo, che dichiara subito il suo accordo con le parole di Fassino: «Sì, la guerra ha le sue logiche e

non si possono dimenticare gli antefatti dell'esecuzione. La motivazione impellente degli eventi stava nel determinare il fatto compiuto. Prima che gli Alleati si mettessero di traverso». Opportuno riaprire la polemica al modo di D'Alema? «Non credo - dice Procacci - ci vuole distanza e cautela su certe cose. Il cortocircuito tra politica e storia mi pare deleterio». Di parere opposto, rispetto ai tre storici ascoltati, è Lucio Villari, storico contemporaneo. Che consente con D'Alema. «Proprio l'incontro in Prefettura a Milano di Mussolini con i capi del Cln, pochi giorni prima dell'esecuzione, dimostra che un altro esito era possibile. Se il Duce si fosse arreso ci sarebbe stato un processo con requisiti formali accettabili. Ma l'esecuzione non fu decisa dal Cln alla fine? «Sì - replica Villari - e però l'incontro in Prefettura rivela altre subordinate. E c'è ancora un velo di mistero sulla di-

scussione dentro il Cln Alta Italia. Parri, Pizzoni, Cadorna ad esempio, e lo stesso Valiani, non hanno mai detto tutta la verità al riguardo. La mia impressione è che si sia agito forzando la mano e creando il fatto compiuto senza una vera unità alle spalle». Restano gli interrogativi. Ma anche alcune certezze. Ad esempio, nessuno si dissociò, ai vertici della Resistenza, dall'esecuzione. E poi: al Duce la via di scampo fu offerta. Ma rifiutò. Unendosi alla colonna armata che sul lago di Como fu bloccata, trattando il via libera. Mussolini voleva ripartire in Svizzera per consegnarsi agli alleati, ma non riconobbe di fatto la sconfitta. E subì la sorte dei nemici che non s'erano arresi. Come da ordine ciellenista generale contro i Capi di salò. Infine, cosa avrebbe rappresentato un Mussolini vivo nell'impervia transizione alla democrazia del paese disfatto e occupato?

Milano, il centrosinistra punta su Ferrante

I Ds, con Verdi e Margherita, preparano la candidatura del Prefetto nella corsa a sindaco

■ di Carlo Brambilla / Milano

ATTESA Tutto sembra ormai fatto: il candidato forte del centrosinistra per la poltrona di sindaco di Milano sarà l'attuale prefetto Bruno Ferrante. Per il momento il diretto interessato non conferma né smentisce. Giusto ieri, al termine di un incontro con il Codaccons sull'emergenza smog, gli è stato chiesto se corrispondono al vero le voci insistenti circolanti in questi giorni sul suo conto e la risposta del rappresentante del Governo nel capoluogo lombardo (in carica dal 2000) è stata appunto il classico «no comment». Ma le circostanze, ovvero l'ok della compagine ulivista, in particolare Ds, Margherita, Verdi, Sdi, indicano che c'è accordo sulla sua candidatura. Decisivi sa-

rebbero stati i colloqui con Fassino, Rutelli e Prodi. Tuttavia i tempi per la sua candidatura sono strettissimi. Infatti per poter correre alle prossime amministrative il prefetto dovrebbe dimettersi sei mesi prima della data delle elezioni. Stasera è in programma la riunione della segreteria provinciale dei Ds. Al termine potrebbe esserci l'annuncio ufficiale. Dunque se Ferrante dovesse accettare la proposta ulivista, il suo nome si aggiungerebbe alla lista dei partecipanti alle primarie del centrosinistra previste per gennaio. Il prefetto partirebbe favoritissimo nei confronti degli altri quattro concorrenti, che sono il premio Nobel, Dario Fo (ieri sera sostenuto da Adriano Celentano in RockPolitik), l'ambientalista Milly Moratti, moglie del presidente dell'Inter Massimo Moratti, Davide Corritore, ex consigliere economico del Governo

D'Alema e amministratore delegato della Swg, Roberto Caputo, della direzione milanese della Margherita. La discesa in campo di Ferrante potrebbe tuttavia sfoltire il lotto dei concorrenti. Di sicuro rimarrebbe in pista Dario Fo, che ha già annunciato di «voler andare avanti», così come Rifondazione comunista (per voce del segretario provinciale Augusto Rocchi) ha ribadito il suo sostegno al Nobel. I «ritirati» potrebbero essere invece Caputo e Corritore. Incerta la posizione di Milly Moratti. Dopo la tormentata vicenda lega-

Il rappresentante del Governo, a Milano dal 2000, dovrebbe dimettersi sei mesi prima delle elezioni

ta al no di Umberto Veronesi, alla definitiva rinuncia del direttore del Sole 24 ore, Ferruccio De Bortoli, sembra che finalmente nell'Unione sia stata trovata la soluzione forte per tentare di strappare Palazzo Marino al centrodestra. La candidatura del prefetto Ferrante garantirebbe infatti un buon appeal verso l'elettorato moderato, che guarda con sempre più attenzione ai problemi legati all'ordine e alla sicurezza. Ora le segreterie dei partiti sono al lavoro per costruire il massimo di unità. In proposito sono in corso contatti anche con la società ci-

Gli altri candidati del centrosinistra: Dario Fo, Milly Moratti, Davide Corritore e Roberto Caputo

vile per far sostenere Ferrante anche da un'eventuale lista civica. L'unica obiezione che viene fatta dagli ambienti interni al centrosinistra, anche di area di sinistra, resta quella della mancanza di un politico puro nella lista dei partecipanti alle primarie. In effetti, stando così le cose, risulterebbero rappresentate solo aree di opinione: cultura con Dario Fo, ambiente con Milly Moratti, economia con Corritore. Comune non c'è nulla di veramente ostativo alla candidatura del prefetto. Ora non resta che attendere il suo sì. Quindi lo scenario di primavera potrebbe offrire una partita estremamente interessante con il confronto tra Ferrante e la candidata berlusconiana Letizia Moratti, che a sua volta non ha ancora sciolto le riserve, promettendo di farlo subito dopo Sant'Amrogio. Roberto Formigoni sollecita: «La Moratti è un candidato da sostenere». C'è forse qualcuno che ci sta ripensando?

PROCURA DI PALERMO, CHIESTO L'APPELLO INCIDENTALE

«Dell'Utri è ancora oggi terminale di Cosa Nostra»

■ / Palermo

MARCELLO DELL'UTRI «all'interno dell'intero universo di Cosa Nostra viene considerato un sicuro terminale al quale potersi tranquillamente rivolgere, senza il timore di essere denunziati, al fine di porre in essere attività illecite di interferenza sulle determinazioni di organi istituzionali». Lo affermano i pm Antonio Ingroia e Domenico Gozzo che hanno presentato ieri un appello «incidentale» sulla «misura della pena» a 9 anni inflitta in dicembre al senatore, accusato di concorso in associazione mafiosa. I magistrati chiedono anche una nuova istruttoria dibattimentale perché sono emerse nuove accuse dalle indagini sui rapporti di Dell'Utri con Vito Ciancimino e dall'indagine della procura di Roma sull'omicidio di Roberto Calvi, che riguarda la partecipazione della Capitalfin nel 1974 nella Fininvest Limited Gran Cayman. In più, i contatti fra Dell'Utri e i suoi familiari e l'entourage di Vito Roberto Palazzolo - commercialista negli anni '80, oggi imprenditore nel settore di acque minerali e gioielli, già condannato per traffico di droga a più di 5 anni e considerato esperto di riciclaggio e uomo di fiducia di Provenzano - sotto processo a Palermo per mafia da anni in Sudafrica. Gli inquirenti intendono utilizzare le intercettazioni di conversazioni telefoniche in cui di parla di aiuto «in materia giudiziaria e ministeriale» per Palazzolo, di «ricompensa promessa da Palazzolo» e, dicono ancora gli investigatori, sono di particolare interesse «le affermazioni di Palazzolo sulla mafiosità di Dell'Utri». Le richieste di aiuto furono fatte nel 2003 da Palazzolo attraverso alcune donne tra cui la sorella Sara, anche lei imputata per associazione mafiosa, e una signora d'adozione, Daniela Palli. È lei che, sostengono gli inquirenti, avrebbe trovato un «contatto con

Miranda Dell'Utri e Veronica Berlusconi». Tra le richieste di intervento, quella in Cassazione per l'annullamento della custodia cautelare, poi ottenuta; e l'interessamento «governativo» sul Sudafrica «affinché vengano lasciati in pace Palazzolo e i suoi, giungendo a ipotizzare un interventivo attraverso un messaggio del Presidente». L'accusa chiede di riaprire l'istruttoria anche per provare la provenienza di alcuni flussi finanziari, oggetto di lunghe discussioni durante il processo di primo grado. I pm producono la perizia di Francesco Giuffrida sull'omicidio Calvi, e prospettano alla Corte d'appello di ricostruire i «buchetti neri» che ci sarebbero stati nelle holding della Fininvest negli anni '70. Sarebbe stato il boss mafioso Bontade, vicino alla massoneria e alla P2, ad investire trent'anni fa grosse somme di denaro che dal Banco Ambrosiano passarono a società estere fra le quali la Capitalfin e infine alla «Fininvest Limited gran Cayman». Infine la procura vorrebbe che il Senato autorizzasse l'uso di alcune intercettazioni telefoniche e ambientali che riguardano il parlamentare. I magistrati chiedono di poter acquisire nel processo le trascrizioni che riguardano, in particolare, un incontro fra Sara Palazzolo e Dell'Utri, avvenuto il 26 giugno 2003. Dopo questo incontro, la donna parla al telefono con il fratello e quest'ultimo discute gli argomenti e le richieste da trattare col «professore», che per i pm «è proprio il senatore Dell'Utri». Un'intercettazione assai rilevante, scrivono i magistrati, perché nel corso della conversazione Vito Roberto Palazzolo, uomo d'onore della famiglia di Partinico, afferma con certezza di sapere che Dell'Utri ha rapporti risalenti con Cosa Nostra, e sa, dunque, cosa deve fare. Utilizza la frase convenzionale «non devi convertirlo, è già convertito»....

Primarie in Sicilia, pressing su Sergio Mattarella

Al lavoro anche Prodi. Ma il deputato: «Non mi schiero contro Rita Borsellino». I Ds pronti a riproporre Letteri, si riparla di Fava

■ Sarà Sergio Mattarella il colpo di scena che archivierebbe la candidatura Letteri, evitando che Ds e Margherita imbocchino strade diverse alla primarie siciliane? Il pressing sul deputato Ds è andato avanti per tutta la giornata di ieri. E anche oggi Prodi, Rutelli e Fassino proveranno ad allargare gli spiragli che qualcuno intravede dietro i ripetuti e cortesi «no» opposti da Mattarella all'eventualità di una sua candidatura. Altri, invece, scommettono che quel no - «non scendo in campo contro Rita Borsellino» - è destinato a rimanere tale anche nelle prossime ore. Se l'ipotesi Mattarella non dovesse decollare, quindi, la situazione tornerebbe allo stallo

dei giorni scorsi. Anche Enzo Bianco - sul cui nome i Ds non avevano chiuso le porte - ha ripetuto che scenderebbe in campo solo in nome di tutta l'Unione. Un'ipotesi da tempo tramontata. «La Margherita confermerà la candidatura di Ferdinando Letteri», annuncia sicuro il Ds siciliano, Gaspare Nuccio. Stasera, in sostanza, la direzione siciliana del partito di Rutelli potrebbe dare semaforo verde alla corsa del Rettore dell'Università di Catania. La riunione, tra l'altro, verrà disertata da Leoluca Orlando in aperta polemica con Franco Marini, che volerà a Palermo per presiederla. Letteri dovrebbe competere con

Rita Borsellino, candidata «lanciata» da Prc, Pdc e Verdi che - però - miete consensi trasversali nella coalizione di centrosinistra (anche tra Ds e dl). Ieri il segretario nazionale dell'Arci, Paolo Beni, ha chiesto a «tutta l'Unione» di sostenere la sorella del magistrato ucciso in via D'Amelio. Ma il centrosinistra si presenterà con più candidati e si annunciano «primarie vere». Letteri proposto dalla Margherita (a meno di ripensamenti da parte di Mattarella), Rita Borsellino messa in campo da Prc, Pdc e Verdi e appoggiata già da oltre 200 comitati nati in tutta la Sicilia. Sarà in campo anche un candidato Ds? Ieri i dirigenti siciliani della

Quercia ne hanno discusso con Piero Fassino e con il vertice nazionale del loro partito. Due le posizioni che si confrontano anche stasera, nel corso della direzione regionale convocata a Palermo. La prima, maggioritaria, che punta a schierare la Quercia a sostegno di Rita Borsellino (una candidatura che lo stesso Fassino ritiene di alto significato e valore simbolico). La seconda che ritiene necessario che i Ds partecipino alle primarie con un proprio candidato. Nei giorni scorsi è tornato a circolare anche il nome di Claudio Fava. L'eurodeputato aveva già espresso sostegno a Rita Borsellino. Ma più di un dirigente di sinistra ripropone il suo

nome. È chiaro, però, che Fava non intende contrapporsi alla sorella del magistrato ucciso nel '92 in via D'Amelio. Un'intesa per camminare su strade diverse e parallele verso la meta di una investitura per la presidenza della Regione siciliana non sembra realistica, quindi. A meno che Rita Borsellino non dovesse fare un passo indietro. Un'ipotesi che dentro i Ds, tra l'altro, non sono molti ad auspicare. «Io mi sento molto serena - ha spiegato ieri Borsellino - Le decisioni che prenderanno i Ds saranno sicuramente giuste». Si presenterà comunque alle elezioni? «Ormai non potrei certo più tirarmi indietro». n.a.